

NEL DRAMMA DELLA PASSIONE

Omelia nella Celebrazione della Domenica delle Palme

*Novara – Cattedrale, 25 marzo 2018
Anno Giubilare Gaudenziano*

Abbiamo ascoltato il racconto della Passione secondo il Vangelo di Marco (Mc 14,1-15,47), forse la sezione più antica, il primo nucleo dei vangeli. Quando i primi cristiani ritornavano sui luoghi della passione, hanno sentito il bisogno di stendere un racconto per evocare il dramma che vi era avvenuto. La passione secondo Marco è un racconto che parla ed è una parola che è racconto. Non c'è bisogno di commentarlo. Quasi come un film drammatico, va continuamente visto e rivisto, ascoltato e riascoltato.

Allora vi do solo una piccola indicazione, perché vi sia di aiuto in questa Settimana Santa, in modo tale che in questi giorni possiamo venire a riconoscere il Signore della Passione per arrivare alla Resurrezione. L'evangelista stende il racconto drammatico *in presa diretta*, e gli mette come portale la bella scena domestica di Betania, in casa di Simone il lebbroso, quando una donna si avvicina a Gesù, rompe un vaso di alabastro e versa il profumo sul capo di Gesù.

Qui non abbiamo, come in Giovanni, la scena dove alcuni discepoli, e in particolare Giuda, contestano questo gesto perché, insinua Giuda, si poteva vendere il profumo per dare il ricavato ai poveri (Gv 12,5). Il vaso è molto prezioso – Giovanni parla di una libbra, che sono 327 grammi di nardo preziosissimo (Gv 12,3) – valutato dall'occhio esperto di Giuda in 300 denari, che corrisponde al salario di un anno di un bracciante palestinese. Il profumo è concentrato e dunque Giuda e i discepoli avevano ragione, dicendo che si sarebbe potuto vendere e darne il ricavato ai poveri!

Cosa risponde, invece, Gesù? – è il primo degli interventi di Gesù nel racconto della passione. Rivolto alla donna egli dice: «*Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me*» (Mc 14,6-7).

In questo passo sembra che siano contrapposti i poveri al Signore, e invece non c'è nessuna contrapposizione, anzi. Solo chi è capace di custodire e versare il profumo prezioso, magari tenuto per l'occasione della vita, sul corpo del Signore, per onorare in anticipo la sua sepoltura, è pronto anche a servire i poveri e soprattutto a riconoscerli. I poveri, infatti, si possono anche vedere, ma non tutti li sanno riconoscere.

Vi indico il gesto che deve accompagnarci in questa Settimana Santa. Nel seguito del racconto si susseguono diverse figure: Giuda, che tradisce il Maestro, in una scena che in Marco ha un'immediatezza fortissima. Egli dice ai suoi, quelli a cui si è venduto: «*Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta*» (Mc 14, 44). Sentite la bellezza di questo testo di Marco: solo il gesto lo fa conoscere. Oppure possiamo essere come Pietro, che per tre volte rinnega il Signore, nonostante che la sua lingua lo tradisse – parlava con la cadenza da galileo! – e quindi era riconoscibile dalla parlata. Eppure continua a protestare di non conoscerlo! (cfr. Mc 14, 66-72). Possiamo essere come i capi del Sinedrio che montano il processo, prima giudaico e poi romano, mettendo in campo falsi testimoni. Oppure possiamo essere anche come Simone il Cireneo, che porta la croce per caso, ma che non sa perché la porta. Oppure...

Infatti, nel Vangelo di Marco sotto la croce non rimane più nessuno, rimane Gesù solo. L'evangelista Luca un po' preoccupato di questa situazione, ricorderà che intorno a Gesù c'erano un po' di donne e dissemina sul cammino altre persone che lo seguono (Lc

23,49). Marco ricorda: *solo alcune donne stavano da lontano a guardare (Mc 40,15)*. Gesù tuttavia rimane solo!

Ecco: questa è la nostra Settimana Santa. Possiamo lasciare solo Gesù, possiamo essere come Pietro, che però si pente e si converte. Possiamo essere come Simone, che porta la croce inconsapevole. Possiamo essere come Giuda... Mi auguro che possiamo essere tutti come la donna di Betania, che non ha neppure un nome, ma che custodisce col profumo preziosissimo la Pasqua di Gesù.

Concludo citando un episodio che si trova solo qui nel vangelo di Marco. È chiamato "l'episodio del giovane nudo". Strano! Non c'è in nessun altro evangelista, perché probabilmente essi, che leggevano Marco, non capivano più cosa significasse. È solo una riga: *«Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo» (Mc 14, 51-52)*.

È un ragazzo vestito di bianco, assomiglierà al giovane, al νεανισκος del racconto di Marco al sepolcro (Mc 16,1-18). Nel racconto delle apparizioni Marco non parla di un angelo, ma di un giovane che ricompare al sepolcro – ma mentre qui nella passione porta un "lenzuolo" (συνδον), al sepolcro indossa una "stola candida" ("στολην λευκην"), è ritto in piedi e sta alla destra della tomba (Mc 16,5). I tratti sono chiaramente cristologici (cfr. Albert Vanhoye, *La fuite du jeune homme nu (Mc 14,51-52)*, in *Biblica* 52 (1971), n. 3: 401-406).

Questo giovane è forse l'immagine di Gesù, che sfugge a tutti quelli che vogliono sopprimerlo, e lascia in mano a loro il lenzuolo bianco, e poi ritorna come il giovane che annuncia la risurrezione. Perché Gesù che dona la sua vita per noi, non può essere afferrato, ma ritorna come la vita dell'amore, la vita risorta!

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara